

Sul preconcezzo di inferiorità della donna:

Alcune riflessioni sul femminile dal punto di vista della Psicanalisi e della Psicologia Analitica

Bianca Garufi, Roma

« Solo il fatto che il maschile non può esistere senza il femminile ha impedito la estirpazione, procedura che altrimenti sarebbe stata accarezzata, da questo gruppo di esseri 'malvagi' sui quali sono stati proiettati tutti i pericoli dell'inconscio ». E. Neumann. *Gli stati psicologici dello sviluppo femminile*. Marsilio Editori, p. 54.

« La vita sessuale degli uomini è diventata ormai accessibile alla ricerca. Quella delle donne è nascosta dietro una impenetrabile oscurità» (1).

(1) S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), Opere Complete voi. »V, p. 465, Boringhieri.

E' una frase di Freud, una frase ben nota. Vent'anni la separano da un'altra ancora più famosa: «e La vita sessuale della donna è il continente oscuro della psicanalisi » (2). Entrambe le frasi non lasciano dubbi sull'esistenza di aspetti riguardanti la donna del tutto ignoti per lui.

(2) S. Freud. *The question of lay analysis* (1926), The standard edition of the complete psychological works. vol. 20, p. 212.

Nonostante queste chiare e oneste asserzioni di totale ignoranza del femminile e malgrado il suo genio grandioso di indagatore del profondo, Freud non seppe, non poté confutare l'opinione vecchissima (anche se forse non vecchia come il mondo) che « inferiore » fosse un attributo sostanzialmente appropriato per la donna. Un'opinione che inevitabilmente le sue teorie contribuirono a confermare.

Non sorprende infatti che la maggioranza delle correnti di pensiero il cui scopo è l'evoluzione della donna abbiano identificato Freud con un nemico. Esse ritengono che la psicanalisi, uno degli strumenti della struttura patriarcale, asserisca che la donna è inferiore e che possa conseguire la sua vera femminilità solo in veste di moglie e di madre; per esse la psicanalisi serve a giustificare lo status quo borghese patriarcale di cui Freud è ritenuto la personificazione.

Possiamo convenire con Juliet Mitchell (3) che della psicanalisi e della situazione della donna si è occupata ampiamente, che il freudismo popolarizzato (4) si attaglia a questa descrizione. Dobbiamo però convenire con essa ugualmente che il rifiuto del pensiero di Freud è fatale all'evoluzione della donna d'oggi. Qualunque sia l'uso che ne sia stato fatto (e pur essendo pensiero di un uomo. in una società patriarcale, e quindi inevitabilmente a favore della medesima) esso, la psiche di questa società, ha avuto il coraggio e la genialità di analizzarla (5).

Di conseguenza nessuno a cui preme un cambiamento effettivo dell'attuale situazione psicologica e sociale della donna può permettersi oggi di rifiutarlo. « La caratteristica comune », dice la Mitchell, « delle critiche mosse all'opera di Freud consiste nel fatto che, sebbene esse sembrano sempre riferirsi ad argomenti specifici, in sostanza ciò che viene respinta è l'intera struttura intellettuale della psicanalisi » (6). Dietro alle critiche mosse ad alcuni aspetti delle teorie di Freud, c'è un inconfessato rifiuto della sua impostazione generale e di ogni suo concetto fondamentale. Ci sembra in effetti un voler negare la realtà il non tener conto della portata che ha avuto l'esplorazione, iniziata da Freud, dello spazio sottostante la coscienza, nonché dell'impegno e del metodo con cui egli volle cercare in questo spazio un rimedio ai disturbi della psiche. L'aver aperto la porta verso quello che c'è dietro la coscienza e aver dato ascolto ai prodotti spontanei dell'attività psichica fino ad allora tenuti in disparte, è stato e rimane il grande merito di Freud e di coloro che presero parte alla sua scoperta.

Lo stesso Jung, che di questa scoperta può conside

ri J. Mitchell. *Psicanalisi e femminismo* (1974), Einaudi.

(4) « Masse di donne alla ricerca di qualcosa studiarono psicologia con passione nella speranza di trovare una soluzione per i loro disturbi. Ma le donne che si erano interessate alla psicologia perché la materia le riguardava personalmente, si misero ben presto a sputare sentenze in gergo sull'adattamento matrimoniale e la responsabilità del ruolo sessuale. Le facoltà di psicologia divennero delle specie di centri di addestramento che rispedivano le donne a casa, « adatte ai loro ruoli tradizionali di mogli e madri ». Quelle donne che insistevano nel voler fare carriera divennero a loro volta strumenti del sistema educativo repressivo; e la loro appena conquistata « conoscenza » psicologica servì per tenere a bada una nuova generazione di donne e bambini. La psicologia divenne reazionaria fino al midollo, il suo potenziale come disciplina seria venne minato dall'utilità che aveva per i detentori del potere ».

Shuamit Firestone, *La dialettica dei sessi*, Guaraldi Edit. p. 81.

(5) J. Mitchell. *Op. cit.* p. IX.

(6) J. Mitchell, *Op. cit.* p. 7.

(7) C.G. Jung, *Psicologia dell'inconscio* (1917), Boringhieri 1968, p. 48.

(8) K. Horney, *Psicologia femminile*, 1973, Armando Editore.

(9) K. Horney, *Il problema del masochismo femminile*, in Id., *Op. cit.*, p. 245.

rarsi coautore, non ha esitato a dichiarare apertamente che spetta a Freud il « merito immortale di aver posto le

fondamenta di una psicologia delle nevrosi » (7). Tuttavia fu proprio dalle critiche rivolte alle teorie freudiane sulla psicologia femminile e dalle elaborazioni susseguenti, che una visione più oggettiva del femminile cominciò a farsi strada. Già nel campo dei suoi seguaci, e precorrendo per certi aspetti gli odierni dibattiti biologici, psicologici e politici delle femministe, vediamo la Horney prendere un rilevante distacco dalla psicanalisi ortodossa (8). Con grande audacia e per prima — contrariamente a Helen Deutsch la cui opera ampliò e diffuse acriticamente i concetti freudiani sulla psiche femminile — essa sostenne che il masochismo nelle donne era una manifestazione nevrotica culturalmente indotta e culturalmente incoraggiata anziché una normale ed inevitabile conseguenza della biologia femminile (9). La Horney si dedicò con tutta la sua energia e la sua competenza professionale a una lunga e tenace opera di confutazione della teoria freudiana secondo la quale le donne soffrono di invidia del pene. Essa osservò quanto la psicanalisi fosse stata unilaterale nel porre la sua attenzione soprattutto sull'uomo e sul ragazzo, mostrando molto chiaramente come il taglio culturale della mentalità maschile avesse influenzato i precetti della teoria psicanalitica. Dimostrando non solo che la psicanalisi, in quanto creazione di un genio maschile, fosse sotto molti lati una psicologia maschile, e che la nostra intera civiltà è maschile, essa fece rilevare che il punto di vista psicanalitico riguardante lo sviluppo della psicologia femminile era in ogni particolare identico all'idea che il bambino si fa della bambina. E cioè: partendo dal presupposto che ognuno ha o dovrebbe avere un pene, il bambino nota che la bambina non ce l'ha, ed è *lui* a pensare che lei sia castrata, mutilata, è *lui* a credere che lei abbia subito la punizione da lui temuta per sé, è *lui* a considerare lei come inferiore perché lei ha perduto il prezioso organo, ed è *lui* ancora a non poter immaginare che lei possa guarire da questa perdita o dall'invidia provata per il pene di lui.

Nel criticare la psicanalisi per l'importanza fondata-

tale data alla differenza genitale fra i sessi, la Horney giunge a suggerire un suo punto di vista che, pur fissando la donna nella funzione riproduttiva, e riducendola quindi a un livello principalmente biologico. ha almeno il merito di aver posto una alternativa al pensiero freudiano ortodosso sulla femminilità. Il dogma dell'inferiorità della donna può, secondo la Horney. aver origine da un'inconscia tendenza maschile a proiettare un proprio senso di inferiorità sulla donna, tendenza che si basa sulla profonda invidia del maschio riguardo la capacità di generare che è appannaggio della donna (10).

Se le tesi sostenute dalla Horney ci appaiono ancora oggi di notevole importanza è perché esse mettono in luce quanto la scelta freudiana fosse impostata sul Padre, scelta inevitabile e fondamentale per una cultura patriarcale, o meglio per la cultura *tout court*, che è patriarcale.

Le posizioni della Horney furono appoggiate da Jones al quale va il merito non solo di essersi posto il que-sito se « donna si nasce o si diventa » (11). ma anche di indurci a ricordarci una massima di saggezza la cui fonte è più antica di Fiatone: « All'inizio. Dio. maschio e femmina li creò » (12). Questa massima che risale alla Genesi non vuole esprimere soltanto la credenza nella origine divina della creazione ma affermare il fatto elementare che il genere umano è insieme maschio e femmina. La favola dell'estrazione di Èva dalla costola di Adamo è chiaramente un'inversione patriarcale. per dare la precedenza al maschio, di un mito anteriore. quello cioè dell'eroe nato dalla Dea Terra e che ad essa deve tornare per rinascere ancora (13). Nel primo capitolo della Genesi, che ci da la versione più conosciuta, la donna è concepita invece non solo come parte dell'uomo, ma anche ricavata dall'uomo senza che egli se ne renda conto, mentre si trova in un sonno profondo. E' un mito dunque che rappresenta la donna come una parte inconscia dell'uomo, completamente dipendente da esso, senza spirito ed anima propria. Questo mito è l'espressione dell'atteggiamento fondamentale dell'uomo rispetto alla donna. Dice Esther Harding:

» Se il racconto fosse stato riportato da una donna,

(10) K. Horney. fuga *dalla femminilità* (1926), in Id., Op. cit, p. 59.

(11) E. Jones, *La sessualità femminile primaria* (1935), in *Teoria del simbolismo; scritti sulla sessualità femminile*. Astrolabio. p. 503.

(12) E. Jones, *La fase fallica* (1932), in Id., Op. cit, p. 492.

(13) J. Campbell. *The Masks of God: Occidental Mythology* (1964). Souvenir Press (Educational & Academic) Ltd.. p. 30.

avremmo avuto una versione della creazione del tutto differente. Una volta per esempio in una scuola fu dato un tema dal seguente tenore: narrate la creazione dell'uomo. Una bambina scrisse: « Dio creò prima Adamo. Poi guardandolo Dio disse 'credo che se mi ci provassi di nuovo potrei far di meglio'. Quindi creò Eva » (14). Questa ingenua versione del mito, del tutto femminile, (anche se unilaterale e quindi inaccettabile) è divertente e soprattutto spicca nel dimostrare come non sia difficile, qualora lo si voglia, fare della storia lo strumento del proprio tornaconto.

(14) E. Harding, *La strada della Donna* (1933). Astrolabio. p. 18.

Per la Harding, come per Jones e la Horney, anche se per questi ultimi con una visione più riduttiva e di conseguenza con un campo di indagine meno ampio e profondo, la donna e l'uomo sono *creati* nella natura. La società esige dalla bisessualità psicologica di entrambi i sessi che uno di essi raggiunga una preponderanza assoluta di femminilità e l'altro di mascolinità:

l'uomo e la donna sono *fatti* nella cultura (15). E' interessante ricordare come il concetto di innata bisessualità nell'essere umano occupi un posto centrale nel pensiero di Freud. Egli considerò la bisessualità come « proprio della normalità » rivelando che cia-scun sesso porta dentro di sé aspetti biologici dell'altro sesso e questi elementi biologici di potenziale bisessualità l'essere umano li porta con sé nella sfera psicologica (16). Per aver trasportato il concetto di bisessualità a un più generale concetto di bipolarità quale fattore esistente non solo nell'essere umano ma nell'intero universo, e per aver fatto dell'equilibrio di questi opposti la sostanza e lo scopo della sua teoria, la psicologia junghiana ha dato inizio a una ricerca che doveva contribuire inevitabilmente, anche se con ristagni e lentezze, all'attuale presa di coscienza dell'unilateralità dei valori patriarcali in vista di una nuova cultura i cui valori non potranno essere di certo patriarcali soltanto.

(15) J. Mitchell, *Id.. Op. cit.*, p. 153.

(16) S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), *Opere Complete* voi. IV, p. 457. Boringhieri.

Sono del 1925 le parole di Jung: « E in genere, può essere in grado un uomo di scrivere sulla donna, suo contrario? Voglio dire, scrivere qualcosa di vero e giusto, al di là di ogni programmatica sessuale o risenti-

mento, al di là di ogni illusione o teoria? Io non so davvero chi potrebbe arrogarsi simile superiorità » (17). Queste parole riflettono soprattutto la sua intuizione di uomo che non potrà non evolversi davanti ad una donna che si evolve, dell'uomo moderno che non può non avere problemi di crescita se la donna ha problemi di crescita. Secondo Jung l'uomo del presente non può. « non importa il perché », ritornare al passato senza provare una perdita essenziale. L'uomo del presente deve lavorare per il futuro e lasciare ad altri la conservazione del passato. « Egli non è quindi », continua Jung, « soltanto un costruttore, ma anche un distruttore. Tanto lui quanto il suo mondo sono incerti ed ambigui. Le vie che il passato gli ha indicato e le risposte che esso da alle sue domande sono insufficienti di fronte alle necessità del presente. Le vecchie vie comode sono chiuse, si sono aperte nuove possibilità. e sono sorti nuovi pericoli, sconosciuti al passato. La via nuova deve passare per un terreno vergine. senza presupposti e purtroppo spesso, anche senza pietà » (18).

Nonostante queste parole che esprimono l'accettazione del mutamento e quindi l'audacia implicita in ogni avventura della psiche. Jung, quando parla della bipolarità Animus-Anima non suggerisce una visione altrettanto ardita riguardo ai sessi, come ad esempio potrebbe essere se li considerasse *effettivamente* uguali benché diversi:

Egli dice infatti: « Come l'uomo fa fuoriuscire la sua opera, creatura completa, dalla sua femminilità interiore. così la mascolinità della donna produce germi creatori che possono fecondare la femminilità del maschio » (19).

Pur affermando che sia l'uomo che la donna traggono le loro energie creative dall'inconscio, per Jung esiste una sottile — o forse non troppo sottile — differenza:

L'Anima dell'uomo aiuta l'uomo a produrre il suo lavoro creativo, l'animus della donna dovrebbe principalmente inseminare l'anima dell'uomo ispirandolo nel produrre il lavoro creativo dell'uomo stesso. E' con accento ironico che June Singer commenta questo concetto di Jung. « E' fortunata », essa dice parafrasandolo, « ma

(17) C.G. Jung, *La donna in Europa*, In: *Realtà dell'anima*, Boringhieri, Torino 1953, p. 93.

(18) C.G. Jung, *Op. cit.*, p. 96.

(19) C.G. Jung, *L'io e l'inconscio* (1928), Boringhieri, Torino 1967, p. 129.

davvero rara, la donna il cui animus attivo, creativo, viene favorito dal tenero nutrire l'anima dell'uomo » (20).

(20) J. Singer, *Androgyny: Toward a new theory of sexuality* (1976). Anchor Press Doubleday. p. 47.

Tuttavia Jung ha insistito sulla necessità per la donna di integrare l'animus nella totalità della propria personalità femminile. Per giungere a ciò, la donna deve essere capace di riconoscere il funzionamento dell'animus al momento della sua comparsa. L'animus della donna si manifesta nell'indipendenza, la rivendicazione, l'ambizione, la lotta intellettuale e altri tipi di comportamento che non sembrano adatti alla donna così come è vista dall'uomo il quale considera queste qualità delle virtù quando appartengono a lui. Di conseguenza per la donna sarebbe meglio tenere l'animus sotto fermo controllo, subordinandolo al suo io femminile. Che l'animus stia in sottordine non solo è conveniente ma è indispensabile se una donna vuole avere con un uomo una relazione che funzioni bene. La Singer fa notare che questa posizione, così come Jung l'ha enunciata negli anni venti, non è stata seriamente messa in discussione fino agli anni settanta (21).

(21) J. Singer, *Op. cit.*, p. 48.

(22) E. Jung, *Animus Anima* (1931), Spring Publications.

E' del 1931 il saggio di Emma Jung sul principio femminile e sulla psicologia della donna (22). A rileggerlo oggi si ha l'impressione che in qualche modo esso esprimesse la conferma di quanto Jung stesso aveva asserito, e cioè che solo una donna può parlare della donna.

Senza voler togliere nulla del valore intrinseco e storico di questo saggio, e soprattutto nulla all'autrice stessa, tenuto conto dell'inevitabile influenza esercitata su di lei dalla personalità di Jung nel suo triplice aspetto di maestro, marito e padre dei suoi cinque figli, non si può non ricavarne leggendolo (nonostante essa scriva essenzialmente per la donna e su fenomeni che riguardano la donna) l'impressione che l'uditorio all'interno e al di fuori di sé fosse più maschile che femminile. Anche se l'incrinatura che percepiamo nella sua voce sia comprensibile e persino ovvia, essa da a gran parte di ciò che dice proprio quel tono che forse lei stessa non avrebbe voluto che avesse, un tono in cui traspare, in modo più o meno evidente, la universale e diffusa sottovalutazione della donna. Un

segno ne è il suo quasi chiedere scusa quando scrive:

» Ne l'audacia, ne la presunzione ci avrebbero spinto all'arroganza di voler essere come Dio, ovverossia come l'uomo... No. ma qualcosa ci è giunto come un comando » (23).

(23) E. Jung. *Op. cit.*, p. 5.

Da questa frase appare, come da altre dello stesso saggio, che il principio maschile in quanto spirituale e intellettuale è « più alto » (e non si può non cogliere la sfumatura: « e quindi migliore ») mentre il principio femminile è « più basso », più vicino alla natura e all'inconscio.

Emma Jung descrive due diverse reazioni o modi di comportarsi dell'animus nelle donne: il primo, che lei considera il più diffuso, è di restare represso, contaminato dall'inconscio con una corrispondente glorificazione conscia di ciò che viene comunemente inteso come ruolo e funzione femminile. Il secondo è l'identificazione con l'animus stesso, il che rende l'adempimento del ruolo femminile impossibile o per lo meno difficile. • Dobbiamo porci il compito ». dice la Jung, « di imparare a conoscere la natura e l'effetto di questo fattore, di questo *uomo in noi* per distinguerlo da noi. Se non lo facciamo siamo identiche all'animus o da esso possedute, uno stato che porta agli effetti più deleteri » (24).

Ciò che nel suo saggio Emma Jung descrive con particolare chiarezza sono proprio queste difficoltà cui va incontro la donna moderna nel suo sviluppo. Le soluzioni da lei offerte hanno anche oggi una natura realistica e quindi operativa: le donne non *conscie* dovrebbero diventare coscienti delle loro qualità maschili, e le donne *conscie* dovrebbero non perdere il contatto con il principio femminile, e questo anche aprendosi ad una maggiore amicizia e solidarietà fra donne. In altre sue frasi però ci sembra sentire di nuovo la sua sfiducia di fondo e l'atteggiamento più che critico. pessimista, nei confronti del femminile. Essa infatti scrive: « E' ben noto che una facoltà della mente veramente creativa è cosa rara in una donna » (25). Un dato di fatto questo su cui potremmo anche essere tutti d'accordo. Ma è il modo di porsi di fronte a questa asserzione che può vederci quanto meno perplessi;

(24) E. Jung. *Op.c/f.*.p.13.

(25) E. Jung, *Op. cit.*, p. 21.

il perché la facoltà della mente è raramente creativa nella donna. Comunque è nel paragrafo seguente che il preconconcetto sull'inferiorità del femminile appare più dolorosamente evidente. Quando parla di « facoltà creative della mente », essa intende le facoltà discriminatorie e critiche. Ora queste facoltà, benché possano avere un ruolo nel « creare », non rappresentano il tutto del « creare ». In realtà considerare queste facoltà come la base della creatività porta all'annullamento della creatività stessa. Nella sua asserzione che la creatività della donna, il campo reale del potere creativo femminile sta solo nello « sviluppo dei rapporti », il femminile come da lei viene inteso, invece di arricchirsi ne esce minimizzato. Quando dice che la donna si realizza principalmente nello sviluppo dei rapporti, nella casa, nella famiglia, l'incrinatura che avevamo notato nella sua voce si fa risentire come se fosse il patriarcato e non lei a dare per certo che si tratti di un'autentica realizzazione.

E tuttavia questa stessa frase, « lo sviluppo dei rapporti » in un altro contesto, avulsa cioè dal fastidioso sospetto di ghettizzazione: — la donna qui, nei rapporti, e l'uomo lì, fuori dei rapporti —, dovrebbe poter suggerire, a rifletterci meglio, molto di più. Essa potrebbe esprimere il potere di vedere il tutto oltre che le singole parti, di creare un nesso tra simbolico e oggettivo, tra le idee, sentimenti, gli atteggiamenti e il mondo in genere. Essa potrebbe esprimere una coscienza la cui potenza meriterebbe la stessa considerazione della potenza delle funzioni creative razionali e differenziatrici.

All'analisi che fa Emma Jung della psiche femminile bisogna aggiungere e considerare le successive e più estese discriminazioni di Erich Neumann. Egli descrive lo stato psichico iniziale della donna come identico a quello dell'uomo, uno stato di unità psichica. L'io nel suo processo di formazione è ancora un germe nell'inconscio, uno stato che si può associare alla realizzazione simbiotica tra il bambino e la madre. Nel bambino lo sviluppo dell'io porta a riconoscere nella figura materna « l'altro ». Vi può essere amarezza in questa constatazione, il senso di essere stato tradito.

ma vi è anche il rinforzamento dell' *Io* e una tendenza da quel momento in poi ad impostare i rapporti come un incontro tra un *Io* e un *Tu* estraneo e diverso (26). D'altro canto l'*Io* in formazione della bambina non incontra differenze ma similitudine, e così l'identificazione con la madre può continuare molto più a lungo. anche tutta la vita, senza causare ciò che potrebbe diventare col tempo una nevrosi. Fintante che rimane entro questo recinto (dell'identificazione con la figura materna), la donna è certamente infantile e immatura per quanto riguarda lo sviluppo cosciente, ma non è estraniata da se stessa (27). Per questa donna i rapporti non sono questione di *Io* e *Tu*, bensì una inconscia identificazione di sangue: con la madre che l'ha generata, con l'essere che a sua volta genererà. E l'uomo è essenzialmente solo il padre di quest'essere:

egli non ha altra funzione per lei. nessun rapporto ben definito. Essa vive per e tramite i propri figli, ignara di qualsiasi elemento maschile in se stessa e facilmente, benché inconsciamente, infastidita da ciò che è maschile, soprattutto se questo tenta di interferire nel suo campo. Per le donne appartenenti a questa prima fase. concepire finalità diverse dal proprio ruolo biologico richiederebbe un moto fuori dalla « identificazione primaria » e quindi anche se inconsciamente, ma proprio per questo tanto più profondamente, ciò ad esse apparirebbe come un tradimento non tanto dell'uomo bensì della propria madre e di conseguenza dei propri figli.

Secondo Neumann la donna diventerà più conscia di sé come individuo quando un ulteriore moto la porterà verso uno stadio susseguente nel quale, afferrata da un ignoto e irresistibile potere, diventerà preda non dell'amore per un uomo bensì del principio maschile proiettato su un contenuto transpersonale « la cui grandezza si manifesta all'interno di una religione come divinità o, al livello concreto, come un grande uomo. un artista, un genio, un veggente, un poeta, a cui la donna si sente legata » (28). Prerogativa costante di questo tipo di proiezione è quella di tenerla lontana dal principio maschile che sia in qualche modo in rapporto diretto con la realtà. Superata questa seconda

(26) E. Neumann, *Gli stadi psicologici dello sviluppo femminile* (1953), Marsilio Editore. 1974, p. 28.

(27) E. Neumann, Op. cit., p. 32.

(28) E. Neumann, Op. cit., p. 41.

(29) E. Neumann, *Op. cit.*, p.48.

fase. la donna viene liberata grazie al suo amore per un uomo reale. Essa giunge così alla terza fase: il matrimonio patriarcale (29). Diventa così la compagna di un uomo che si identifica con l'attività razionale maschile e che considera la donna incapace di tale attività. Le si chiederà di essere la donna-nutrice della prima fase senza peraltro che al femminile venga offerto supporto alcuno né che la società (della quale come donna della terza fase potrebbe ormai usufruire) le offra quel minimo di appoggio che il femminile aveva nella prima fase. In questo simbolico rapporto matrimoniale l'uomo è l'intellettuale, il direttore spirituale. la donna è la nutrice emotiva, materiale. Man mano però che le donne diventano più coscienti del loro proprio potenziale, il matrimonio patriarcale diventa sempre più formale e insostenibile. D'altra parte gli atteggiamenti esistenti dietro quel matrimonio e dietro tutto il sistema socio-psico-economico-politico nel quale questi atteggiamenti predominano non può essere modificato, a meno che il valore del femminile non sia stabilito.

(30) E. Neumann, *The Great Mother* (1955). routledge & Keegan.

L'interpretazione che da Neumann del principio femminile in rapporto alla coscienza tenta di portare una luce maggiore su questo problema. Sulla base di numerosi dati archeologici (30) egli sostiene che il principio femminile non è solo « elementare » e cioè generatore di vita avviluppante e corroborante, ma anche « trasformativo », cioè generatore di coscienza. Se nel suo aspetto elementare il principio femminile poggia le sue fondamenta sulla realizzazione inconscia nel grande ciclo della nascita, copula e morte, la qualità trasformativa del femminile cerca di unire questo ciclo con la coscienza. In altre parole non è necessario pensare che il principio maschile, l'animus in una donna. agisca in opposizione al femminile. Piuttosto, l'animus. come Hermes psicopompo, potrebbe guidare la donna dall'aspetto elementare della femminilità al trasformativo. E l'Anima in un uomo dovrebbe agire non solo come un nesso con l'inconscio bensì come una alleata per conquistare un ampliamento della coscienza. Questa coscienza nasce dunque da una fonte di energia spirituale e psichica identificabile con il femmi-

nile. Perciò, se l'umanità è alla coscienza che mira a stabilire il migliore rapporto possibile con il femminile assume una grandissima importanza.

Consideriamo ancora per un momento il procedimento descritto da Neumann per mezzo del quale la coscienza maschile si libera dalla morsa della grande madre, cioè dall'aspetto negativo inconscio del principio femminile. Neumann utilizza come simbolo centrale di quel conflitto la lotta dell'eroe contro il drago, la Madre cioè, il potere che ha l'inconscio di trattenere e sopraffare l'eroe. Il drago deve essere distrutto in maniera che l'Anima possa aprirgli i tesori della sua propria « anima » (30 bis). La lotta contro una figura matriarcale è da Neumann posta al centro di ogni vita ma è una lotta che va vista anche come la replica di un conflitto avvenuto nella preistoria. Tutta l'arte, la religione, la scienza, la tecnologia sono il frutto, il risultato di questa lotta, di questa ribellione.

Le teorie di Neumann sono, senza il minimo dubbio, affascinanti, però nell'approfondirle una donna non può non sentirsi sostanzialmente lasciata fuori. Il principio femminile ha la funzione di qualcosa che si deve sopraffare: la madre; o di qualcosa che deve ispirare: la musa, l'eterno femminile. Comunque esso sia, lo sviluppo della coscienza, nella storia e negli individui, è descritto come un'esperienza specificamente maschile, anzi per quanto paradossale possa sembrare, anche nella donna la coscienza ha carattere maschile (31).

Infatti, poiché ogni donna racchiude in sé aspetti di principi sia maschili che femminili. Neumann non nega alle donne la possibilità della coscienza. La conclusione è che qualsiasi coscienza la donna possa raggiungere, la raggiunge *nonostante* la sua femminilità.

La Harding, nel suo ricchissimo ed esauriente studio sul simbolismo della luna (32), vorrebbe che questo approccio al femminile iniziasse dopo essersi liberati da tutte le idee preconcepite su che cosa sia la donna e su che cosa sia veramente femminile, e cioè cercando di avvicinarci ad esso con mente il più possibile aperta.

(30 bis) L'anima è qui l'essere umano nella sua essenza e nella sua complessità fisica, psichica e spirituale (in inglese: *soul*). (n.d.a.).

(31) E. Neumann, *The origins and History of Consciousness* (1954), Pantheon, p. 42.

(32) E. Harding, *I misteri della donna* (1955). Astro-labio.

Dagli scritti della Harding, nonostante il condizionamento della sua formazione e del tempo in cui scrive, e quindi le interne inevitabili contraddizioni che in essi si possano reperire, traspare uno sforzo minuzioso e appassionato per ridare al principio femminile tutta la dignità e la regalità perdute. « La nostra civiltà ». dice la Harding, « è stata così a lungo patriarcale. con il predominio dell'elemento maschile, che la nostra concezione di ciò che è femminile è quasi del tutto frutto di pregiudizi. E' ad esempio un «e fatto » risaputo che il maschile è forte e superiore, e la donna debole e inferiore. Questo dogma è stato scosso soltanto ultimamente dalla rivolta delle donne le quali non si sono limitate a mettere in dubbio la teoria ma hanno dimostrato nella pratica che si tratta di una convinzione fasulla. Tuttavia ancora resiste il preconcetto che gli uomini, in un qualche modo a loro peculiare che non dipende dalle realizzazioni personali, dal carattere o dalla forza, siano superiori alle donne, che l'uomo in quanto uomo è superiore alla donna come tale » (33). Nelle società matriarcali viene invece sostenuto il contrario di questo assunto.

(33) E. Harding, *Op. cit.*
p.41.

Benché le pure società matriarcali siano oggi molto rare. ne esistono ancora un certo numero in cui resta fondamentale la norma materna anche se gli uomini hanno man mano acquistato, rispetto al passato, un maggior potere. Per esempio in quelle tribù in cui il clan è formato tramite la parentela materna, il marito non vi occupa alcun posto. La sua presenza nel villaggio viene tollerata durante la vita della moglie, ma se questa muore egli è costretto a ritornare nel villaggio della madre, dove sottostà alla podestà del fratello materno e non a quella del proprio padre.

L'ascesa del potere maschile probabilmente ebbe inizio quando l'uomo incominciò ad accumulare la proprietà personale in contrapposizione a quella comune e scopri che la sua forza e il suo valore potevano accrescere i suoi possedimenti. Engels dice: » Man mano che le ricchezze aumentavano, l'uomo assumeva nella famiglia una posizione superiore a quella della donna, mentre si determinava l'impulso a rovesciare la tradizionale forma di successione a beneficio dei pro-

pri figli » (34). Che i figli ereditassero dal padre, fino a quel momento, non era stato possibile poiché vigeva il diritto materno. Infatti i figli del defunto non appartenevano alla gens del padre bensì a quella della madre. Dal proprio padre non potevano ereditare nulla finché rimaneva in vigore il diritto materno. « Il crollo del diritto materno fu la *sconfitta del sesso femminile nel quadro della storia universale*. L'uomo assunse il governo anche in casa, la donna fu avvilita e asservita, divenne la schiava dei suoi appetiti e il semplice strumento per la procreazione dei figli. Questa posizione umiliante della donna... venne un po' alla volta ingentilita e ipocritamente dissimulata: abolita non fu mai » (35).

(34) F. Engeis, *L'origine della Famiglia, della Proprietà Privata e dello Stato* (1884), Savelli, p. 84.

Un altro motivo concomitante all'accumulo di beni personali in mano all'uomo, motivo precedente o susseguente, importa poco, ma di importanza inequivocabile per l'ascesa del maschile, si può individuare nel momento in cui l'uomo e la donna, e probabilmente tramite un'intuizione di quest'ultima, si resero conto che era l'uomo, e non un principio divino-magico, il responsabile della gestazione nel corpo della donna. Forse fu in quel momento che l'uomo, identificandosi con la paternità, s'identificò per la prima volta con la divinità. Comunque sia, questa trasformazione che si operò nel principio maschile e che coincise con il potere secolare, si riflette nell'ascesa del culto solare basato sul sacerdozio maschile per cui i più antichi culti lunari vennero scalzati, « decentralizzati ». Essi ovviamente non andarono perduti del tutto; rimasero nelle mani delle donne e divennero loro appannaggio, la cui forza spirituale poté esprimersi al più alto grado soltanto e soprattutto attraverso i « misteri » che ad esse appartenevano. « L'adorazione del sole », dice la Harding. « era generalmente introdotta e stabilita per ordine di un dittatore militare, come accade in Babilonia, in Egitto e probabilmente anche negli altri paesi » (36).

(35) F. Engeis, *Op. cit.*, p. 85.

Questo passaggio, dall'impronta culturale femminile al maschile, fu di vastissima portata. Uno degli elementi più importanti di questo passaggio fu forse che il concetto di tutto ciò che fin allora era stato conce-

(36) E. Harding. *Op. cit.* p. 42.

pito come valore religioso o spirituale, e che fino allora si era espresso simbolicamente con la luna. fu trasferito al sole e cadde sotto il controllo maschile, tramutandosi in religione di stato. Il sole divenne di conseguenza Dio della guerra, della potenza personale e delle cose di questo mondo mentre le qualità spirituali rimasero, come abbiamo accennato, collegate con le divinità lunari. L'adorazione della luna riflette da allora *soltanto* l'adorazione delle forze creative e feconde della natura e della saggezza intrinseca all'istinto e alle leggi naturali. L'adorazione del sole divenne invece l'adorazione di ciò che vince la natura, che mette ordine nella sua caotica pienezza e imbriglia la sua energia per la realizzazione degli scopi dell'uomo. Il principio maschile, o Logos, venne così ad essere venerato nella persona del Dio Solare, e le qualità divine presenti nell'uomo, la sua capacità di realizzare e ordinare, formulare, discriminare e generalizzare. furono venerate in un eroe solare che intraprendeva fatiche e uccideva i serpenti dell'ignoranza e dell'indolenza, acquistando in tal modo la *coscienza*, un valore spirituale di ordine differente. « Il nostro moderno atteggiamento ». secondo la Harding. « è il risultato di questo spostamento di accento dai valori simbolizzati dalla luna a quelli rappresentati dal sole. E cioè la retrocessione e la svalutazione del principio femminile a vantaggio di una esaltazione del maschile ha dato luogo alla convinzione che l'intelletto è la più grande forza spirituale e che se la gente facesse soltanto uso della propria intelligenza ogni cosa potrebbe essere ordinata nel modo giusto » (37).

(37) E. Harding. *Op. cit.*, p.42.

Robert Grinnell è a nostro avviso l'altro autore che ha sentito intensamente la preoccupazione, a suo tempo espressa dalla Harding, di ridare al femminile (e vorremmo precisare: al femminile della donna) tutta la maestà e la levatura che le compete. Egli ci offre del principio femminile un'interpretazione profondamente elaborata e per non pochi aspetti consolante (38). Partendo da un caso clinico magistralmente condotto sulla base dell'alchimia, egli analizza la problematica tipica di una giovane donna emancipata, di

[38] R. Grinnell. *Alchemy in a modern woman* (1973). Spring Publications.

una donna cioè che si crede e si fa simile all'uomo perdendo così completamente il contatto con il femminile. cioè con se stessa e le donne nel loro insieme quale riflesso del suo femminile disprezzato. Egli descrive la donna moderna come lacerata fra la lealtà a forme sia matriarcali che patriarcali di coscienza, riflesso dell'incertezza in cui vive tra il recitare la parte dell'Anima nei confronti della mentalità maschile, e il mostrare una dedizione all'animus di un mondo femminile. La conseguenza è una specie di effetto ombra nel carattere Anima della sua femminilità archetipica in cui lei sempre di più viene oscurata dal fascino delle attività dell'animus nel lato controsessuale esistente in lei. Il risultato è che la donna sarà posseduta dalla mascolinità inconscia in lei, la sua parte controsessuale. Questa può vivere in lei in modo del tutto inconscio o esprimersi in fantasie omosessuali, con lei stessa nel ruolo maschile — fantasie che le causeranno, una volta rese conscie, ripugnanza e disgusto, tanto più che in lei c'è la tendenza a detestare tutte le donne in genere e se stessa in particolare per il fatto di essere donna.

Secondo Grinnell il problema della donna moderna nelle sue linee generali sembra rientrare in quella che Jung chiama la psicologia della possessione: vale a dire l'identificazione della personalità dell'Io con un complesso (in questo caso con l'animus).

Questa identificazione e conseguente possessione esercitata dall'animus gioca una parte di notevole importanza nella psicologia della donna moderna, con tutte le conseguenze che un animus non integrato comporta: la tendenza a un modo di pensare scadente, mancanza di rapporti, rifiuto di paragonare i pensieri con i sentimenti e il tendere a quegli stati d'animo opprimenti, a quelle depressioni e a tutti quegli irrimediabili coatti che accompagnano gli stati di possessione. In lei il ruolo, la « persona » assume un carattere particolarmente rigido, dogmatico. Identificata com'è con una dominante della coscienza collettiva esteriore, che la porta a indossare una maschera di superiore e distaccata intellettualità, a dimostrare un « virtuoso » e rigido interesse per i « fatti ». l'« effi-

(39) R. Grinnell, *Op. cit.*,
^pp.6-8.

cienza », « l'essere realistici », essa esprime *soltanto* la sua parte virile, il che corrompe il suo carattere Anima obbligandola a vivere in modo unilaterale, sbilanciato (39).

Per Grinnell il principio femminile non è solo *prima materia* allo stato grezzo, non è solo sorgente di vita indifferenziata o *l'arcana sostanza* nutriente e velenosa, ma è anche il sale bianco della Sapienza contrapposto al rosso zolfo tifico della coscienza maschile nel suo aspetto brutale e accecante. « Oggi stiamo entrando ». egli dice. « in quello che si potrebbe chiamare un nuovo animismo. Esperimenti di ESP, usi svariati di tecniche EEG, poligrafo, studi recenti sulla bioluminescenza, per non parlare dei nuovi sviluppi nelle scienze fisiche e biologiche che ancora poco tempo fa restavano fuori di quanto veniva considerato scientificamente accettabile — tutto ciò dimostra che abbiamo delle idee molto rudimentali sui modi in cui l'energia, e soprattutto l'energia psichica, può manifestarsi. Questo « animismo » è come la scoperta di un nuovo mondo e può forse essere considerato come una manifestazione creativa attraverso la quale sta emergendo una nuova esperienza della realtà psichica. Di nuovo la « materia » comincia a mostrare delle qualità che in tempi antichi erano attribuite alla divinità.

Leone cristiano cercò soprattutto di separare la sostanza di Dio dalle sue manifestazioni visibili. Forse ora sta iniziando un processo di ritorno ad un « corpo glorificato » che deve essere estratto da una redenta esperienza animistica della natura. Forse questo costituirà *Vopus* del nuovo eone e, come abbiamo ipotizzato, questo potrebbe essere il compito fondamentale delle componenti maschili-femminili « nella donna moderna » (40).

Secondo Grinnell, se dovesse risultare che così stanno le cose, allora noi stiamo assistendo alla creazione di un nuovo mito, a un processo di creazione di anima, ad una *psicogonia*, e il nuovo animismo sarebbe la *prima materia* di questo processo. Le componenti maschili e femminili di questo nuovo animismo, come si manifesta nella donna moderna, sembrano tendere

R. Grinnell. *Op. cit.*, 164.

verso una coscienza nuova e più ampia, una coscienza che esprime le attività trasformazionali di un archetipo centrale ad un livello psicoide, *eterno* e nel contempo *genetico*, indicando una finalità che va oltre il nostro presente, un processo, per così dire. *fuori dalle generazioni*. E ciò comporta una relativizzazione della natura « sessuale » dei nostri concetti a questo riguardo.

Da tutto ciò che abbiamo detto fino adesso ci sembra non solo auspicabile ma anche possibile, e forse ineluttabile, che a noi s'imponga un nuovo modo di porsi di fronte alla coscienza, un modo di concepire la coscienza diverso da quello con cui finora l'avevamo concepita, vale a dire con l'abituale e ormai radicata convinzione della inferiorità femminile. E' vero, la vecchia coscienza ha portato l'umanità ad essere. Ma non è forse giunto il momento di porsi gravemente la domanda « ad essere come? »

Proprio perché è stato il trionfo dell'uomo essa è diventata sempre più « dividente », sempre più separante dal ritmo proprio della vita. Di conseguenza essa ha consegnato l'uomo alla paura specificamente umana della morte e quindi all'afflizione tipicamente umana della depressione. L'uomo, nel suo cammino verso la coscienza, diventando dunque conscio del suo essere individuale, — il che ovviamente è stata una conquista —, ha dovuto però, quale essere singolo, diventare competitivo ponendosi così alla mercé di tutte le infinite miserie che la competizione comporta. Però se qualcosa tanto misteriosamente sconcertante quanto l'apparizione della coscienza, così come la conosciamo noi. fu una volta possibile, non potrebbe essere altrettanto possibile la trasmutazione di questa coscienza in qualcosa d'altro? Man mano che le donne sviluppano la loro coscienza, man mano che lo aspetto trasformativo del principio femminile si fa più evidente, non potrebbe accadere che l'umanità debba muoversi, quasi per un editto della specie, verso un momento nel quale, da qualcosa o qualcuno, forse da una donna, forse da un uomo, forse da una coppia d'individui, o da un gruppo o, perché no, dal contatto con altri esseri di un altro pianeta, emerga

una nuova visione dell'universo che per sua forza inferiore, ponga le basi di una coscienza così diversa dalla nostra quanto non ci è possibile oggi neppure immaginare?

Poiché questa nuova coscienza dovrebbe essere così diversa da quella che ora pensiamo sia la coscienza, ci sembra in questo momento inutile speculare sulla natura che le è riservata. Tutto però ci porta a vedere il negativo della coscienza odierna nella sua totale, spasmodica identificazione con la coscienza maschile, di questa coscienza ormai troppo « usata », troppo elaborata, aristocratica, unilaterale, avviluppata nella sua sfera di egocentrismo, isolata fra le sbarre del suo narcisismo.

Se il maschile invece di starsene « lassù » discendesse verso la sfera della vita ad incontrare il femminile, e se il femminile invece di starsene « laggiù » risalisse da dove è sprofondato per incontrare il maschile. in quel punto d'incontro che è la sfera della vita verrebbe a trovarsi il posto della nuova coscienza, non più dunque lontana dalla vita, non più « dividente » dalla vita bensì restituita al rango di sfericità. Si potrebbe concepire il regno dell'intelletto e il regno della materia come una totalità in una maniera che non possiamo assolutamente concepire ora. Si potrebbe persino « concepire » che lo sviluppo dell'intelletto e della personalità siano possibili senza per questo sottostare alla competitività, e quindi creare una società basata non sul competere ma sul rapporto, una società di conoscenza e di azione, di gioia e raccoglimento, in cui puer e senex, o qualsiasi altra divisione in polarità reciprocamente indifferenti o ripugnanti siano vissuti non più nella guerra, nell'opposizione, bensì nella tensione, nel «terzo fattore» (41) che sta in mezzo a ogni coppia di opposti, in una connessione psichica che tenda a mantenere gli opposti in armonia (42).

Nelle sue speculazioni più recenti sulla nuova coscienza e su ciò che potrebbe essere, James Hillman (43) inizia riportando il commento di Jung sulla promulgazione dell'Assunzione di Maria in cielo come dogma della fede cattolica, «e Intesa simbolica-

(41) J. Hillman, *Senex et puer* (1967), Marsilio Editore, 1973, p. 33.

(42) Puella e Vetula. benché poli anch'essi di un archetipo, non sono opposti nello stesso modo di puer e senex, nel senso che non appaiono altrettanto bifronti, altrettanto competitivi, uniti come sono dall'« essere reclusi »

mente », scrive Jung, «... l'assunzione del corpo di Maria è un riconoscimento e una ammissione della materia identificata col male solo a causa di una schiacciante tendenza pneumatica nell'uomo » (44), tendenza a considerarsi identico all'alto, allo spirito, al primo principio.

Nella nostra cultura, il locus classico di queste identificazioni del maschile con il « primo principio » risiede, per Hillman, (e come abbiamo già visto anche per la Harding) nella favola di Adamo ed Eva così come risulta dal racconto della creazione nella Genesi: Adamo creato a immagine di Dio, Eva creata dopo, da Adamo e quindi, rispetto al divino, prodotto di seconda mano. Questo assioma « prima-Adamo-poi-Eva » ha dato luogo allo sviluppo di vari e basilari preconcetti: a) il maschio è precedente nel tempo perché è stato creato prima;

o) il maschio è superiore perché solo di lui si dice che è creato a immagine di Dio; e) il maschio è superiore in coscienza perché Eva venne tratta da Adamo mentre dormiva. Il sonno di Adamo è uno stato di caduta e il risultato di questa caduta è Eva. Eva è il sonno dell'uomo; d) la sostanza di Adamo è superiore poiché Eva è formata in Adamo quale parte di un tutto (45).

Dunque Adamo è perfetto fin dall'inizio, immagine riflessa della perfezione di Dio, mentre l'esistenza, l'essenza e la sostanza materiale di Eva dipendono da Adamo. Egli è la sua causa formale perché è preformata in lui; egli è la sua causa materiale perché lei è fatta dalla sua costola; ed egli è la sua causa finale perché il suo fine e scopo è di essere di aiuto a lui. Il maschio è la precondizione della femmina e la base della sua possibilità.

Tutta la storia psicologica della relazione maschio-femmina della cultura in cui viviamo può essere vista come una serie di note a margine della favola di Adamo ed Eva.

Adesso attraverso il dogma dell'Assunzione, anche il corpo umano di Maria, cioè di Eva, non sta solo sotto di noi ma anche sopra di noi. Anche « l'aspetto abissale della corporeità dell'uomo » con le sue passioni animali e la sua natura istintiva assume adesso una

entrambi nel principio femminile (n.d.a.). (43) J. Hillman. *The myth of Analysis: Three essays in archetypal psychology* (1972), Northwestern University Press.

(44) C. G. Jung, *Psychological aspect of the mother archetype* (1938). *Collected works*, vol. 9, p. 109.

(45) J. Hillman. Op. cit., p. 217.

posizione più elevata. Come Jung aveva già fatto notare, la materia e lo spirito non possono più essere considerate polarità così estreme dato che il dogma annuncia la loro unione: la terra e il corpo femminile sono stati innalzati a un posto più elevato (46). Questo innalzare il basso relativizza di converso l'alto: lo spirito non può più regnare in assoluto.

(46) C.G. Jung. *Op. cit.*, p.109.

Sono trascorsi più di tre secoli da quando Cartesio ha sancito il primato delle idee chiare; i tempi dovevano cambiare: privato delle proprie radici, l'intelletto è stato costretto a rinunciare alla sua assoluta autonomia e, per sfuggire alla sterilità, ha dovuto volgere la sua attenzione verso il mondo — certo un po' meno chiaro — della fantasia, degli affetti, dell'istinto.

(47) C.G. Jung. *Op. cit.*, p. 109.

Come Jung dice: « Il dogma dell'Assunzione... riflette la lotta della scienza per una visione del mondo uniforme » (47). Nell'ampliare la portata del discorso di Jung, Hillman esprime la sua convinzione che la scienza si trovi nell'impossibilità, per la sua stessa intrinseca struttura, di lottare per una non unilaterale, ovverossia per una uniforme concezione del mondo e una nuova visione della materia. « Poiché la scienza è logos, e quindi maschile, e quindi soggetta alle fantasie del maschile, non potrà non influenzare con quest'ultime i dati da essa osservati. Nella fattispecie i dati che qui interessano e che la coscienza maschile ha posto sotto osservazione riguardano la femminilità » (48). Questa convinzione di Hillman, egli la dimostra con un'analisi esauriente e accurata delle teorie scientifiche concernenti il femminile (con particolare riguardo alle teorie della riproduzione), teorie espresse lungo il corso dello sviluppo della scienza da filosofi e scienziati, da Aristotele a Freud, che hanno maggiormente contribuito a creare la cultura in cui viviamo.

(48) J. Hillman. *Op. cit.*, p.215.

Nel seguire il filo dello sviluppo della scienza maschile riguardo la riproduzione, ci troviamo di fronte a una lunga, incredibile storia di disavventure teoretiche e di osservazioni sbagliate. Queste teorie e queste osservazioni fantastiche non sono semplici interpretazioni errate, i soliti e necessari errori sulla strada del processo scientifico; sono ricorrenti svalutazioni del femminile espresse, ognuna a seconda della propria

epoca, nell'impeccabile e inattaccabile linguaggio oggettivo della scienza. Il fattore mitico ricorre più o meno mascherato in ogni nuova e sofisticata dimostrazione scientifica di ciascun periodo. Uno di questi fattori mitici, il prima-Adamo-poi-Eva, è già stato messo in evidenza. Un secondo fattore, forse meno noto ma altrettanto rilevante, appare nelle Eumenidi di Eschilo nel momento in cui Apollo disserta sulla riproduzione. Ascoltiamolo: « La madre non è parente di ciò che viene chiamato suo figlio, ma solo la bàlia del seme appena piantato. Il vero parente è colui che monta... Può esservi dunque un padre senza esservi madre alcuna ». Da questa affermazione possiamo trarre la convinzione che Apollo rappresenti il principio maschile della paternità e che questa teoria voglia asserire il patriarcato sul matriarcato. Questo tipo di fantasia sulla riproduzione e sull'inferiorità femminile che ritroviamo perennemente nella tradizione scientifica occidentale. Hillman la definisce « apollonica » in quanto evoca Soggettività purificata e la chiarezza scientifica della coscienza maschile (49). Dal punto di vista psicologico vi sono stati quindi essenzialmente due errori ricorrenti: la fantasia « prima-Adamo-poi-Eva », la quale fa di ogni investigazione che paragoni la morfologia del corpo dell'uomo e della donna una manifestazione di scoperta misogina dell'inferiorità del femminile; e la fantasia apollonica, con il suo distacco dalla materialità, una negazione di ruolo paritario alla femmina persino nella propagazione della specie.

(49) Non dovremmo sorprenderci che sia Apollo a parlare il linguaggio della scienza medica, dato che Apollo è il padre di Esculapio, Dio della medicina. (n.d.a.). J. Hillman, *Op. cit.*, p. 225.

Già la prima fantasia « prima-Adamo-poi-Eva » implica una *coniunctio* squilibrata con la sua implicita asserzione dell'inferiorità femminile; la seconda fantasia, quella di Apollo, consacra questa inferiorità con tutto il prestigio che si addice alla divinità solare per eccellenza (50).

Ma se gli opposti non sono concepiti con simmetria, come indipendenti e distinti ma necessari l'uno all'altro, come può la *coniunctio* non essere squilibrata? Sta nell'inferiorità attribuita al femminile la responsabilità del perdurare di questo squilibrio. Esso ha come risultato quella specie di *coniunctio* che nell'alchimia viene chiamata *monstrum*: la sproporzione della nostra

(50) J. Hillman, *Op. cit.*, p. 248.

coscienza moderna. la sua visione di un femminile denigrato, sia questo femminile associato alla psiche o al corpo.

(51) J. Hillman, Op. c/f., p.258.

Allora al mito tradizionale che identifica la coscienza maschile con Apollo. Hillman vorrebbe sostituire la figura androgina di Dioniso (51). Benché maschio e fallico nella struttura della sua coscienza, non c'è misoginia in Dioniso poiché non è separato dalla propria femminilità. Dioniso viene chiamato « uomo e donna nella stessa persona », e come tale va considerato quale espressione simbolica di un equilibrio bisessuale. non l'effeminata divinità o la selvaggia forza associata a Wotan che più tardi è diventata. Questa figura di equilibrata bisessualità, e il suo spirito, può ispirare la coscienza attuale in modo che essa possa finalmente allontanarsi dai processi mentali scaturiti dalla linea di fantasie assurde che va da Adamo a Apollo e dalla quale ancora oggi siamo condizionati. Il fondamentale cambiamento di struttura mentale indicato nell'immagine di Dioniso sta nell'assumere che il femminile non è da aggiungere o da integrare al maschile. Esso rappresenta *direttamente* la manifestazione di una coscienza androgina dove maschio e femmina sono primordialmente uniti.

La soluzione alla quale Hillman giunge ci sembra l'elaborazione più attuale delle risposte finora date al problema del femminile nell'ambito della psicologia del profondo. Egli infatti vede la reintegrazione, la riaccettazione del femminile non come un mèta ma come un dato di fatto perché se il maschile e il femminile fossero realmente da considerare separati, allora i termini nei quali il problema è posto lo renderebbero insolubile: « In effetti », egli precisa, « il ricercare la *coniunctio*, quale Apollo che rincorre Dafne. è controproducente perché rende il maschile iperattivo e spinge la psiche in una regressione vegetativa:

(52) Hillman. Op. cit.,

Dafne trasformata in albero » (52). Non dovrebbero essere! oggi molte obiezioni circa un accordo sull'evidenza che l'apollonica coscienza maschile, analitica, aggressiva, razionale, abbia cessato di essere un mezzo di miglioramento intellettuale ed è anzi diventata un pericolo.

Non è difficile infatti convenire, a qualunque livello. che una società permeata (ma potremmo dire preda) di questa coscienza maschile, attiva al punto da essere distruttiva, si trovi ormai in una situazione tanto critica quanto quella ipotetica società matriarcale colta nell'infinita oscura passività del ciclo uroborico. Benché il sole della coscienza maschile possa aver portato alla luce quell'oscuro mondo primitivo, ora noi viviamo un nuovo-vecchio caos di luce il quale, per uno dei principi cari a Jung. l'enantiotropia, potrebbe trasformarsi, il che non è auspicabile, in oscurità. Se le donne potessero aiutare la società a liberarsi dal pesante giogo dei Padri, potrebbero eventualmente far progredire l'umanità tanto quanto quegli eroi che si liberarono dalla Grande Madre. E' tuttavia una battaglia altrettanto difficile perché quando una donna si volge ai Padri direttamente, corre il rischio di apparire come la virago urlante e quindi prestarsi alla proiezione che l'uomo, inconsapevole della propria Anima urlante, repressa in lui e soffocata, fa di se stesso su di lei.

Appare evidente da tutto ciò che abbiamo detto finora che il problema presenta innumerevoli cunicoli, spiragli. sfaccettature. Hillman giunge a dire che « non c'è via di uscita al dilemma poiché la struttura di Geova o di Apollo condizionano non solo il pensiero scientifico ma la nozione della coscienza stessa nel suo più profondo. Una coscienza di questo tipo non importa quanto avanzata, non importa quanto essa creda nell'Assunzione di Maria con tutte le sue androgine implicazioni, può difficilmente produrre una visione del mondo equiparata nonché una nuova riconciliazione degli opposti, anche se inizialmente si potrebbe sperare il contrario (53).

Inoltre « la fantasia apollonica ». l'immaginarsi il femminile come inferiore non appartiene soltanto al maschile. non è esclusivamente appannaggio degli uomini in ciò che pensano e fanno. In quanto struttura archetipica essa è indipendente dal « genere » dell'individuo nella quale agisce. Cosicché la reintegrazione del femminile riguarda non soltanto gli uomini ma anche le donne. Hillman dice: «

(53) J. Hillman, Op. c/f.. p. 250.

(54) J. Hillman. *Op. cit.*,
292.

saremo più soltanto maschili nella psiche, non importa se siamo maschi o femmine biologicamente » (54). E ancora: « Sia per Freud che per Jung la fine dell'analisi coincide con la fine della misoginia, quando cioè riprendiamo Eva e la riportiamo nel corpo di Adamo. quando non siamo più così precisi, definiti circa ciò che è maschile e ciò che è femminile, ciò che è inferiore e superiore, ciò che è esterno e interno, quando noi avremo assimilato tutte quelle qualità che non sono femminili in sé ma che fino a questo momento sono state proiettate sul femminile, dichiarate inferiori e gettate da noi nel corpo fisico della donna e lì concretizzate, osservate dalla fantasia scientifica quali fatti *biofisici* e quindi perduti per la relazione psicologica » (55).

(55) *Id.*, *Op. cit.*, p. 250.

Abbiamo già detto che la risposta che Hillman ci offre, su come sarebbe possibile nel futuro simbolizzare la psiche e come quindi sarebbe possibile trasformare la società, sia a tutt'oggi quella che maggiormente ritiene la nostra riflessione, anche se è principalmente la risposta di un uomo che parla per un mondo di uomini. un mondo nel quale gli uomini hanno « perduto la propria anima ».

La via di uscita delineata da Hillman. validissima in sé è. per la donna, a nostro avviso insufficiente. Il cammino della donna in questo momento differisce per certi aspetti da quello dell'uomo. E questo perché la situazione in cui psicologicamente oggi si trova la maggior parte delle donne è molto diversa da quella dell'uomo (purché non si dimostri che si possano fare salti di qualità nella storia prima che tanti necessari passaggi di quantità siano avvenuti). Il femminile dell'uomo oggi deve venire affrancato dal maschile, e questo maschile dev'essere quindi depotenziato. Per quanto riguarda il maschile della donna, non crediamo che si possa suggerire semplicisticamente un identico e generale processo di depotenziamento. Ciò significherebbe che la donna ha non solo raggiunto ma superato uno stato ottimale di sviluppo del maschile, che in lei risulterebbe quindi in eccedenza. Teoricamente parlando, non possiamo sapere se la donna deve prendersi o r/prendersi la mente, il logos; ci

sembra però che ancor oggi. la maggior parte delle donne non possa prescindere, nella visione della sua personalità totale, dallo sviluppo di essi. dal compito di rispettarli e coltivarli.

Così come Hillman vorrebbe che l'integrazione del femminile nell'uomo sia considerato un dato di fatto perché l'uomo possa ritrovare la propria anima, così vorremmo che la realizzazione del maschile nella donna venisse considerato un dato di fatto affinché la donna possa ritrovare la propria anima. L'integrazione della mente nella donna dovrebbe essere considerata una questione tanto seria e scontata quanto lo è la realizzazione della mente nell'uomo (56). Una tale ipotesi, un tale dato di fatto non può non portare un contributo essenziale nella creazione della nuova società di cui abbiamo bisogno.

L'obiezione che a questo punto si può facilmente sollevare è che se le donne diventano consapevoli del loro maschile mentre gli uomini diventano consapevoli del loro femminile, non diventeranno gli uomini passivi, sottomessi, effeminati e le donne autoritarie, aggressive, debolmente analitiche? Il nostro modo di essere futuro sarebbe un progresso rispetto a quello presente? L'obiezione è molto valida, radicata com'è nella nostra antiquata mentalità separante. Porsi il problema in questi termini presuppone un vecchio sistema di pensiero, presuppone che nel conquistare il maschile, il femminile debba perdere se stesso e che per conquistare il femminile si debba perdere il maschile. Che possa esistere un'umanità nella quale la mente e l'anima abbiano la stessa importanza e possano essere appannaggio di ambo i sessi sembra impossibile, invece è solo difficile.

E' recente, ma consolante, la sostituzione dell'affermazione femminista « donna è bello » con quella più matura e pregnante « donna è difficile ».

Infatti oggi. per ogni donna viva, il confronto è almeno con quattro diversi compiti, ognuno dei quali può essere definito eroico, anche perché essa deve affrontarli e risolverli contemporaneamente: integrare il maschile. disidentificarsi dal maschile, non perdere cammin facendo il femminile, anzi integrarlo se o per

(56) Nel dir questo ci rivolgiamo non solo al mondo degli uomini ma anche alle donne, sia a quelle sottoposte alla mente maschile, sia a quelle identificate con essa. sia a quelle che odiano tanto il maschile da rifiutarne indiscriminatamente ogni manifestazione, (n.d.a.).

quanto essa lo abbia perduto, riappropriarsi non solo del proprio corpo ma anche e soprattutto della propria anima. Di fronte alle difficoltà simboliche e concrete con cui le donne verranno a confrontarsi, e per poterle superare, esse probabilmente dovranno ricorrere non solo a valori assiomatici, ma anche ad altri inconsueti. Non solo quindi al pensare, al riflettere, all'agire. valori che una parte di esse ha più o meno acquisito. ma anche al concentrarsi nell'immagine, fissare in un'immagine la volontà e il diritto di mutare, immaginare intensamente questa mutazione, prefigurarsela grazie all'immaginazione, sia essa spontanea, guidata, autoguidata, purché diventi per lei uno strumento di proiezione dell'immagine-seme del futuro che vogliono e dovranno costruire.

Il ricorrere all'immaginazione non sta a suggerire, nel modo più assoluto, una fuga dalla realtà, ma al contrario vorrebbe indicare l'itinerario *sine qua non* per produrre realtà (nel nostro caso il nuovo modo di essere donna d'anima e di mente).

Come ha già detto ampiamente Jung (57). e come più recentemente ha ribadito Hillman (58). l'immaginazione è il dato primario della psiche. Ogni cosa che conosciamo, sentiamo, proclamiamo è basata sull'immaginazione quale punto di partenza. L'immagine psichica è nel contempo il materiale grezzo e il prodotto finito di ogni nostra realizzazione, sia nel campo dello spirito che del concreto. Ogni nozione della mente, ogni percezione del mondo, le sensazioni che viviamo, sottostanno ad una organizzazione psichica, altrimenti non possono accadere. Sentimenti, osservazioni possono verificarsi. « accadere », solo in quanto si è formata prima un'immagine della fantasia.

Gli alchimisti dicevano: concentrarsi sull'immagine, circoambularle intorno. Da questa *circoambulatio*, da questo girare intento e costante intorno al centro, intorno all'immagine del compito che la donna si è posta, di trasformare la propria essenza e la propria vita. potrà nascere il bene più prezioso, il nuovo che si era prefissa, owerossia la donna nuova e con lei (e con l'uomo che « avrà ritrovato la propria anima ») la nuova società, un nuovo modo di essere umani.

(57) C.G. Jung, *On the Nature of the Psyche* (1954), *Collected Works* voi. 8, p. 200.

B) J. Hillman, *Revision-Psychology* (1975), Harper & Row, Publishers. j». XI.

Quando pensiamo all'alchimia e al lungo lavoro d'immaginazione. di concentrazione. mirante a raggiungere il suo grande scopo, quello cioè delle nozze sacre di spirito e materia, non possiamo impedirci di vedere con la nostra fantasia *un* artefice all'opera. A questa immagine tradizionale dell'uomo che lavora al trasformativo assistito dall'Anima-Sorella (o più liberamente dal suo « doppio » (59) fratello o amico interiore) siamo oggi obbligati ad aggiungere, per controbilanciare la sua unilateralità, l'immagine della donna che lavora al trasformativo assistita dall'animus-fratello o dal proprio « doppio », sorella o amica interiore. Tradizionale spesso significa automatismo, rigidità, condizionamento. Che l'opera sia frutto essenzialmente di *un* artefice è ormai immagine troppo ristretta, convenzionale. Dobbiamo quindi concentrarci su di essa, lavorare su di essa. trasformarci nel trasformarla, restituendo così all'artefice il suo pieno, androgino significato. e immaginarcelo come uomo o donna indifferentemente. e non soltanto come uomo, per quanto eccentrico, presuntuoso o scandaloso ciò possa oggi sembrare.

(59) M. Walker. *The Doublé, an Archetypal Con-figuration*, Spring 1976, p. 165.